

Lectio Divina del 8 febbraio 2014 – Santuario della Consolata

Diretta da Don Luca Peyron

Don Giuseppe Ghiberti, all'inizio dell'incontro, ha presentato Don Luca Peyron ricordando la sua vocazione adulta. Egli ha, infatti, esercitato l'avvocatura per cinque anni e, dopo una scelta meditata e coraggiosa, è ora sacerdote da circa sette anni. Il Vescovo di Torino lo ha nominato delegato per la vita universitaria ed a questa attività, oltre ad altri servizi, si dedica con passione e competenza cercando, soprattutto, l'incontro con i giovani. Provo a sintetizzare, con un po' di apprensione per la ricchezza dell'incontro, quanto ci è stato dato da meditare.

Don Luca ha iniziato pregando perché si crei, nel nostro cuore, uno spazio che il Signore possa abitare.

Il brano del Vangelo al quale è dedicata la Lectio è tratto dal Vangelo secondo Matteo "Sale della terra, luce del mondo" (5,13-16) che si colloca dopo il "Discorso delle Beatitudini":

"Voi siete il sale della terra;..... Voi siete la luce del mondo;....."

Don Luca ci invita a rimanere seduti sull'erba del Monte delle Beatitudini, con lo stesso desiderio degli ascoltatori di allora, per essere nutriti nel cuore dalla Parola di Gesù.

La lettura del testo ci fa capire che sono poche righe, ma righe di luce, forti e importanti. Gesù ci dice "Voi" non "Tu", ci dice "siete" non "sarete" o "sareste se". Non è, dunque, un programma, ma un dato di fatto.

C'è un "Io sono" e un "Voi siete" che non è marcare una distanza, ma evidenziare una differenza, riconoscere l'alterità dell'altro e, nel contempo, affermare la dignità dell'uomo. "Voi siete" è l'affermazione di Gesù, Egli non dice "Voi meritate". E' un respiro nuovo, non cominciamo con dei sensi di colpa, ma "noi siamo" perché Gesù con la Sua Grazia ci ha resi tali. Il "Voi" indica anche un "Voi come chiesa" che ascolta, prega, è salvata dalla Grazia, dalla forza dello Spirito Santo che non la abbandona.

"Voi siete il sale della terra;..... Voi siete la luce del mondo;"

Don Luca ci ha guidati, quindi, su una attenta lettura e meditazione di questi termini "sale", "terra", "luce" e "mondo".

Innanzitutto ci siamo chiesti se i termini "terra" e "mondo" abbiano lo stesso contenuto. Il termine "terra" ricorre tantissime volte nella Sacra Scrittura (il primo uomo è fatto di terra, essa è il luogo della generazione, della fatica, il luogo ove si passeggiava con Dio, la terra promessa.....), possiamo pensare la terra come il riassunto dell'umano: il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Gesù ci riporta all'umano perché creato così da Dio.

Il termine “mondo” esprime un richiamo a un tutto, un cosmo, un universo, ma al tempo stesso anche un riferimento alla negatività: “sono nel mondo, ma non sono del mondo”. Forse “mondo” significa ciò che abbiamo fatto della terra, esprime anche una cultura, una società. Sono, dunque, permeato dal “mondo”, da questo insieme di “informazioni”, di modi di vivere, ma non debbo esserne sovrastato.

Il “sale” presenta mille suggestioni. Nella Bibbia il sale serve per conservare, per cauterizzare le ferite. Il sale è segno di alleanza, di sapienza. Posso aggiungere, come mia riflessione, la statua di sale nella quale si trasforma Lot. Gesù parla del sapore del sale, ma va capito bene. Il sale non può perdere il suo sapore, se no si trasforma in qualche cosa d’altro. Se dunque perdiamo il sapore è perché ci siamo trasformati in qualche cosa d’altro, non siamo più immagine di Dio. Consumarsi è l’obbiettivo del sale, noi preferiamo il sale come conservante: il rischio è diventare senza sapore, mentre il crocifisso è in alto, sul monte, consumato fino alla morte.

Riflettendo sul termine “luce”, Don Luca ricorda quanto importante sia nel Vangelo di San Giovanni: Dio è luce, l’uomo di Dio è luce, la città sul monte è luce. La domanda struggente che tante volte mi sento fare in confessionale, dice Don Luca, è: “come posso trasmettere la fede ai miei figli?”. La risposta di Gesù è che le opere buone rischiarano il mondo: “Voi siete la luce del mondo”.

Sulla base di queste parole di Gesù, Don Luca ci invita a riflettere su quanta distanza ci sia tra quanto siamo e quanto concretamente facciamo e a capire bene se riteniamo che quello che io sono lo decido, lo definisco, solo in base a quanto riesco a fare. E qui Don Luca ha ribadito con forza, con chiarezza, che c’è un “prima” e poi ci sono le nostre opere. Il nostro deve essere un “fare di riconoscenza”. Il nostro tempo, il nostro agire, ha bisogno di una conversione: le cose fatte per riconoscenza sono fatte diversamente da quelle fatte per dovere. Il pentimento cristiano è il piangere perché non sono stato riconoscente. Agire in modo eucaristico è proprio agire per riconoscenza: Eucaristia è rendimento di grazia.

Da queste riflessioni nasce anche il fare memoria riconoscente di chi, nella nostra vita, è stato sale e luce. Vi sono persone, che ora non sono più tra noi, che sono state per noi sale e luce e ciò ci dà speranza e coraggio, loro ci dicono che ne vale la pena, che è possibile, che riempie la vita, che Dio è incontrabile.

Don Luca concludendo ha ricordato le parole del Cardinal Colombo che affermava che oggi non convinceremo i nostri contemporanei con la verità di Cristo, ma questo è il tempo in cui dobbiamo convincere della verità di Cristo facendo vedere la gioia del nostro credere in Cristo.

Terminata la lectio vi è stato un intenso scambio di domande e di riflessioni cui Don Luca ha partecipato portando l’esperienza della sua fede e del suo incontro con Dio.

Contardo Codegone